

IL DOSSIER CGIL

04811

04811

Aziende malate, 183mila operai coinvolti. Urso ne conta 70 mila

Trecento posti di lavoro appesi a un'autorizzazione ambientale. Alla cartiera Reno de Medici di Villa Santa Lucia (Frosinone) non mancano le commesse, ma un'inchiesta della magistratura sul depuratore consortile ha fermato la produzione. I giudici hanno obbligato l'azienda a smaltire i fanghi come rifiuti, ma l'impresa vorrebbe usarli come materia prima. Mancando il via libera, ha deciso di dichiarare la cessazione dell'attività, con procedura di licenziamento per 163 dipendenti, con conseguenze anche per l'indotto. Un caso che dimostra come il numero di crisi industriali in corso in Italia è di molto superiore a quelle conteggiate dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il Mimit parla di 37 tavoli attivi e 22 in monitoraggio, con circa 70 mila lavoratori coinvolti. Un dato incompleto: non tutte le crisi hanno un tavolo aperto, e non tutti i tavoli aperti sono al ministero. Ecco perché la Cgil ha provato a fare un conteggio più veritiero: tra industria e reti, le persone interessate sono ol-

tre 183 mila. In 58 mila quelli per i quali sono in corso trattative ministeriali, ma poi abbiamo la galassia di dossier locali, mai oggetto di monitoraggi. Solo in Veneto, per esempio, ne abbiamo 18.609; poche centinaia in meno quelli della Puglia. E ancora, oltre 5 mila quelli impiegati in aziende che hanno provato a chiedere un tavolo ministeriale ma non l'hanno ottenuto. Tiene sempre banco l'ex Ilva, per la quale è arrivato in questi giorni il commissariamento. L'Electrolux ha dichiarato 373 esuberanti in Italia. Alla Lear di Grugliasco, che produce sedili, in esubero sono 310, per ora gestiti con un anno di cassa integrazione. Nella moda, c'è la difficile situazione La Perla: lo storico marchio, che da quasi 20 anni passa da un fondo di investimento a un altro, ha 300 dipendenti senza stipendio; tra meno di 10 giorni il Tribunale di Bologna deciderà sulla possibilità di metterla in amministrazione straordinaria. Altri 120 mila posti sono a rischio per la transizione, digitale e ambientale.

ROBERTO ROTUNNO

